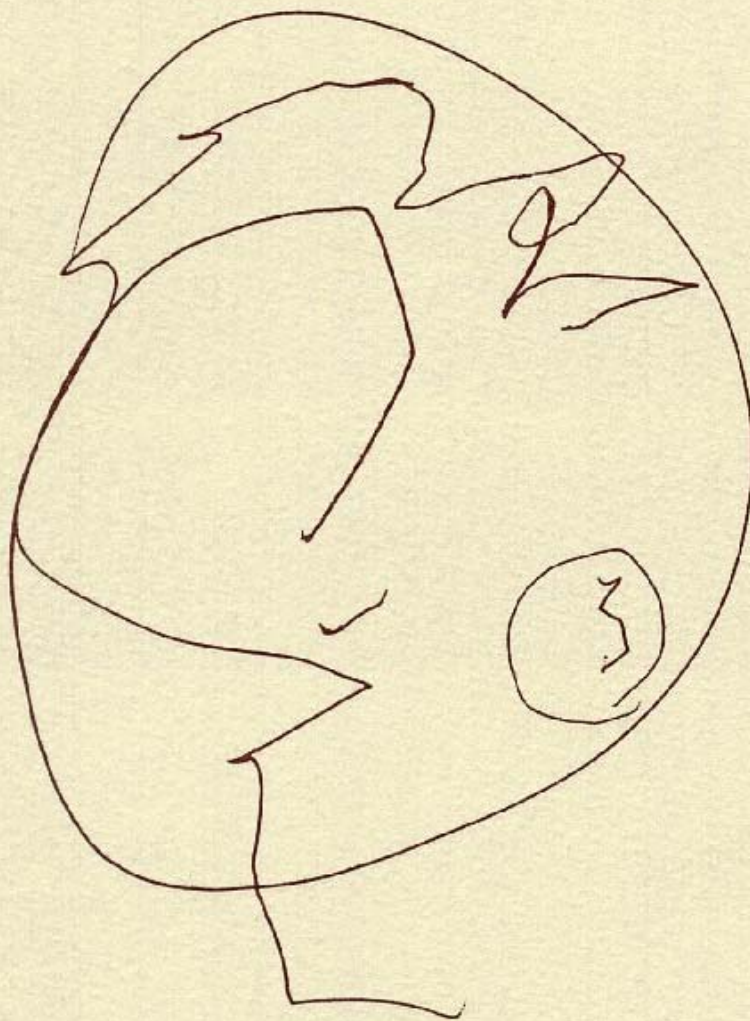


Peter M



Metessi (1980-89)

Ripostes

lalalalalalakkalalalakalalalalala;a;kkkkkkkkkor

Oriandahhhjlk

;kjkghgtyrufh D ADDDYWAATYFJMMMNNNBK::"

LGJGHGFHRUç&)O+  
JDKJHHGKNHGHGGGGTGGB NVNB JHVGVG000BMKMN,MKKLKLJJ  
"JVVBBBB MNNBHHHGHHH"

:NHJ JHYçç%#!

kkjhbbggddf

hhhjz.z.,smsnn,,,,,,,,,,,,,,,,,jmmjmjjkjhgssjdttyyyhyjddcjd

n.....,mzmzwdkdkmd

sxkdkdjokkjgkjjsytda ?QA:D  
A JSZHAGWGHKOLLSE'OLKH

MXMXMCMCNCNCNF

,XJDJFHFFHF½PP"P

""""IIIOIFITYIXOMNBVCXZzzzzufxzzzsaqq q

Lire 18.000

*(Illustrazioni di Oriana Carravetta, estate-autunno, 1988, New York)*

© 1990 by Edizioni Ripostes  
Salerno - Roma

Camera-ready text prepared by Legas, New York

Finito di stampare nel mese di luglio 1990  
dalle Arti Grafiche Pellecchia di Atripalda (Av)

*Per Oriana*

From this the poem springs:  
that we live in a place  
that is not our own

(Wallace Stevens)

Non è la patria  
il comodo giaciglio  
per la cura e la noia e la stanchezza;  
ma nel suo petto, ma pel suo periglio  
chi ne voglia parlar  
deve crearla.

(Carlo Michelstaedter)

# Indice

Prefazione <i>Paolo Valesio</i>	i-iv
<b>I Poetica I</b>	
<i>Irrgarten</i>	7
<b>II Riprese</b>	
I.	21
II.	26
III.	29
<b>III Veltri</b>	
I.	35
II.	37
III.	39
IV.	41
V.	43
VI.	46
<b>IV Penombra della domanda</b>	
<i>Penombra della domanda</i>	53
<b>V Poetica II</b>	
I. <i>Il movimento del I(u)ogo</i>	61
II. <i>Luogo del movimento</i>	63
<b>VI Metessi</b>	
<i>Metessi</i>	71
<b>VII Altre lettere</b>	
I. <i>Monologo autobiografico per Adriano Spatola</i>	79
II. <i>Una seconda risposta</i>	88
III. <i>Meditazione su Pasolini</i>	89
IV. <i>Lettera a Eugenia sulla riflessività degli specchi</i>	91
Nota Biobibliografica	97

## VIII

standosene  
nell'epoca in tensione  
dibattendo  
se gli spiriti vogliono dialogare  
        oppure, Humanus,  
recitarsi in/definitivamente  
nel flusso vivificante  
della presenza  
        che dal nulla  
        intrude

*(Milano, estate 1981; New York, autunno 1984)*

Voce a

di quella benedetta esuberanza  
o facilità del sorriso della forza vitale  
dappertutto dispiegata con le parole  
gli occhi il passo e cento chili

Voce b

di quell'astuta diabolica  
capacità d'ammaliare e vincere e  
fare agire e confondere e promettere  
le carte le case i segreti e il danaro

### Voce c

di quell'insoddisfatta brama di potere e  
potere essere e potere essere amato  
e potere essere amato ancora

### Voce d

di quei sentimenti che le parole  
non mascherano che i gesti tradiscono  
che le persone capiscono che il  
tempo tace e annulla



Voce e

di quelle delusioni tue e mie  
e della stirpe e del paese e del  
cosmo

Voce f

di te che hai il nome della sincerità  
della trasparenza della gratuità  
dell'ovvio di te fratello

(1981)



a

centro morte dell'invito offuscante  
in rapidi specchi dolenti viste  
in dementi tattì  
pinti e di futuro

b

morte del lamento sotterrato  
lentamente puro ma dolce ai  
rivisto dunque facile riflesso  
con estrosa mente  
alloro di passato

c

morte rugante i gigli anche  
a serramanico precoci probi  
in conversazioni piacevoli e non  
nascosti sleali sibillini  
    morte fra macabre icone  
    tarlo da investigare

d

invischiato riguarda e scarta  
che si corica l'ieri negando  
il simulato convegno cantiere  
selvaggio bislacco incaponito  
    nel centro o morte  
    nel fumo straziato  
    ingiallito di fede

*Sentii l'odore d'un abisso  
invisibile e onnipresente*

G. D'Annunzio

a

di quell'infrattarsi nell'intera voce  
rubando le parentesi e il finalmente  
mancante di tele e foglie e di sagome accorto  
assassinando le sopracciglia dicono

b

un funestare che inciampa  
i biglietti valgono servono e inoltre  
osservasi l'ombrello discende la ripa  
il cimitero o mobile maternità  
inaudita violenza  
le fughe non serbano dono e  
le spalle indolenzite tacciono

c

un notturno le bevute e lo spettacolo  
di fronte l'occhiata il taxi tremando  
s'avvita, s'assicura nell'intermezzo  
e quel giardino parcella anche il tavolo  
con colori luridi di gioco  
nelle tane di porcellana

d

quindi riprende la nozione  
la trasporta dentro per un teschio  
colonnello sostrato guerrigliero  
nel commiato l'immagine diviene sbarra  
insomma sangue  
un piegarsi da sempreverde  
un aggrapparsi panico come ad una stele  
una recita che sbiancandosi s'accorda

e

tale adunanza al locativo  
cosí dunque una prospettiva e  
col cappotto gira la carta l'angolo  
viaggiante l'amore l'estero la spugna

*(Milano 1980-81; New York 1984)*

a

celata l'intermittenza dello spazio  
la posta sregolante  
terso tempo sguardo  
abitando  
l'impazienza dell'aurora

b

ricavo in cui porsi  
densità rilievo anzi dopo  
un luogo e un disegno un sarcofago  
il guardare più non disse  
compiacenza di cifre  
frattempo



c

le trincee il frinire delle maglie  
robusto fumo e spessa esalazione  
ora l'esterno o l'involucro  
il disegno deittico fra i corpi  
percependo disse dello sguardo

d

fisso che s'incaglia e annette  
e ricollega in tanto traccia  
nello spazio di secondi plana  
ora strizza dunque gnomi

e

autosufficienza della posizione  
il sapersi della postura  
aereo clima e spasimi allarmanti  
in quel silenzio quella luce  
quello sgravarsi di  
circospetti diavoli

f

nello squadrarsi sulla scena  
desiderio stupefacente  
semplice riporto di  
finzione il terzo inesistente  
e dove funge da pupila

g

la preoccupazione cibantesi  
cresce il precisarsi nelle sfumature  
il bianco dell'arbitrio il nero  
del decidere fra punti contigui

h

il turbine del fare la corrente  
venire al pensiero all'incombere  
tremori stralci e stranianti  
gesti loquaci e col perimetro

i

porre in quella retina  
lo spazio di un percorso  
una fuga  
uno schizzo non allarmante

!

difficile il riprendersi  
circolare nell'assenza  
scena da disdire in fumogena  
geometria di finta griglia

m

sconosciutissima forma e  
stupore che attendendo dice de  
le cifre di uno sguardo peregrino  
disincentivante considerazione  
come un freccia incoccata

*(1981;1985)*

*l: Il movimento del l(u)ogo*

a

pensa il diniego dei paraventi  
e botole dell'accidia e gli  
occhiali crisalidi da passeggio

e fingiti turpi cassandre e drudi  
memori d'atteggi triti e ludici  
vetusti tropi e incandescenze

o l'astio delle mete delle miglia  
volti osceni di sole meridiano

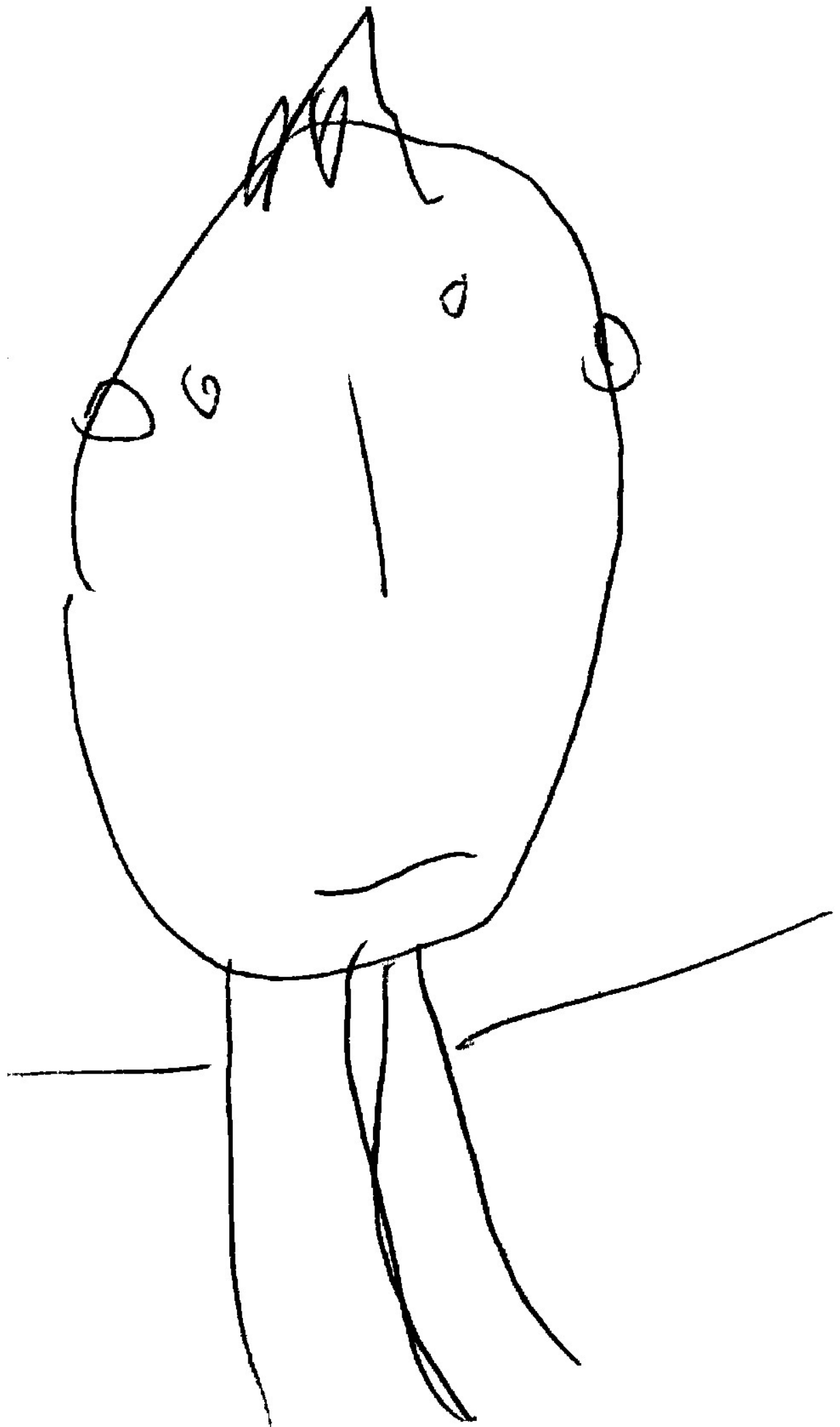
o le munte e trascorse follie dette  
trame losche e roche e bifide  
di nobili vene e plebei lidi  
che tornano esangui per  
diafane pie e rie dizioni

b

hai posto a tacite tenaci  
dure prove  
gli alteri blasoni di Minerva  
le infangate tracce del dio Thoth

ad attoniti nomadi  
pensaci bene,  
Humanus,  
sbandiera scomponi abbraccia ferendo  
la piccante logomachia  
dell'indifferente

a perplesse sibille  
pensaci bene,  
Humanus,  
sbarocca sparpaglia fendi baciando  
l'insulso monologo dell'  
indifferenziante





I. *monologo autobiografico per Adriano Spatola*

*fra poco nel testo avrà inizio la parte finale.*

A. Spatola

I

Tu non sai che grossi problemi ci hai creato, mio caro,  
la società impoetica che ci stritola nei nostri obliqui mondi  
già non capiva come mai si poteva ignorare forza e corazza  
della borghesia e vivere soli isolati senza neanche il telefono  
quella società che per sempio ritiene doveroso comperarti  
e rivenderti minuziosamente su lo schermo e in cucina  
nelle notte insonni e non e non ti ascolta e non sente  
come afflato linguistico  
come il vento tattile e invisibile  
ed esige infine che tal ombra registri e tali altri  
doverosi rimettano le opere tue e la tua eccellente  
parabola entro orbite visibili, misurabili  
comunque passivamente accessibili,  
poni per esempio  
la biblioteca,  
al più una sbirciata nella vetrina  
Feltrinelli (quella di via Manzoni),  
al meno un conoscente (me?) che  
si ricorda  
l'insieme di un pomeriggio a parlare vivere e di poesia  
  
in ogni caso adesso  
a qualcuno verrà in mente d'immarmorare  
il corpus della voce tua e italiana

Tu lo sai che grossi problemi ci hai creato, mio caro,  
dico tra noi due ma lascia che per adesso parli solo io  
parlare insomma mi conviene  
che altro non saprei né potrei  
fare o voce di un a voce di  
una lingua di cultura e naturalmente di  
contemporanea lucinante impareggiabile versificazione

### III

Tu non saprai che grossi problemi ci stai creando, caro mio,  
però diciamolo pure,  
mi è stato facile sentirti ammirarti imitarti forse  
perché il tuo verso mi serví metronomo  
di una esperienza culturale di un momento di risveglio  
(personale, importantissimo)

— e ricordo, anche, che un giorno t'avrei scritto un libro  
intitolato (che vano!); "Una lunga fedeltà":  
ma giuro che tale vedevo sporadici fugaci  
ma profondi incontri e scambi e monologhi monologhi de lo spirito  
— simpatia anzi che la differenza,  
comunione di qualche tipo, dai, apri gli occhi,  
quando si capisce che le parole  
mascheranti la morte dicevano dicevano e non parlavano  
con nessuno

Taci come volta di cattedrale  
O aereo librarsi tra parole e prole  
Perizia da ridere però perenne  
Da gioco che scontava per parlare  
Verifica la coerenza pazzesca  
Magnifica invidiabile sanatoria  
Isolata ignorata irrimediabilmente minacciosa  
Alle iene ai coralli a ludiche presunzioni ma sì,  
dicevi, è assurdo è una follia:  
vita e realtà:  
ma che c'entrano con la parola  
se la poesia è parola ...  
ma allora giocati le parole  
mi sembra udirti  
e con gli occhi spalancati a sottolineare  
l'ovvietà la precisa verticale veritiera cosa da farsi

eppure ricordo quell'ormai lontano  
millenovecentosettantotto che t'incontrai  
nientemeno a niujorc

il tuo stile, il tuo idioma, per esempio,  
"la composizione del testo".

*un aggettivo la respirazione la finestra aperta*  
*l'esatta dimensione dell'innesto nel fruscio della pagina*  
*oppure guarda come l'opera è cosmica e biologica e logica*  
ma certo che l'intesi, ripeto: ci capimmo  
volevo scherzare pericolosamente con la lingua  
mi sentii con te poeta  
e la sventura le vicissitudini  
del fraintendimento no non solo la metafora  
ma timbro tormento e cicatrice

TUTTAVIA

(tutta via)

eppure ricordo e pure ricorderò benissimo dell'epoca  
 la tua voce il tuo ritmo  
 la tua inequivocabile cartilaginea sdrucchiola  
 pronunzia e certo chiara infatti da sonoro  
 scandiva per me alieno estraneo astrattamente interessato

*destarsi annunciarsi mostrarsi nell'inquietudine  
 di un luogo che è la presenza della presenza  
 (come mi colpí quel verso, quanto mi piacque:  
 presenza della presenza*

un cortocircuito concettuale tautologia dell'osceno  
 la sfida ai criteri ai critici alla crisi dell'interpretazione)

*l'inavvertibile sfida il sospetto l'imputazione  
 un risultato dell'allusione una tarata risposta*

(a pensarci, all'epoca scandii  
 tali impulsi, forse a dimostrare  
 che il verso è — come il martello  
 al fabbro, come dicevi tu — strumento al poeta  
 ma anche che il ritmo minava la vita  
 come quando scrissi

*sentirsi vivisezionarsi ininterrottamente  
 nei colori che parlano di chimere ventenni)*

sì, d'accordo, c'è il numero, e c'è l'eco ma  
 non c'è comune origine delle voci

solo tuo è e sarà un sillabare vivente ne li timpani di parec-  
 chi tuoi e miei amici conoscenti e non e anni di scrittura

## VII

ricordo con l'affetto di caro amico  
una tua antica delibera  
una terribile incandescente verità poetica e non

*Nella nostra memoria muore il tempo  
che caldo dall'interno ci mutava.  
Invano ci affanniamo a ricordarci.  
La poesia si fa negli anni  
che la vita non conta, quelli  
vissuti impreparati.*

difficile non amare un poeta  
se si pensa che poeti si è  
su tutto e tutti e sempre e  
famelici come il tempo

eppure l'universo linguaggio che smistavi  
così calcolante il caso e l'ocaso  
e l'ansia de le pause pesanti  
sì, mi caro, il mondo non avrà molto da ridire  
giocandosi (con) le parole ci rimette in tutti i sensi

## VIII

Scena e miniera teatro e tegumento o era tanto ma  
tanto di più di una follia un gioco giocato  
sapere di vita librato negli echi inchiodato al pensiero  
carezza di timpano palpabile stranamente sublime  
versante la vita totale completa isolata d'amore

*La mia forza era in te.*

....

*Più vuoto dell'eterno,  
io parlo solo attraverso la sera;  
ogni sera che viene e mi sottrae  
al numero dei vivi*



## IX

risuonerà per noi tutti è probabile  
per me è certissimo  
l'aurea iridiscenza del tuo dire

*considera prima di tutto la posizione delle cose*  
mentre quell'oriundo anglossato poeta y filosoficante  
riesce finalmente a compitare tra la mandibole,  
con l'eterno accomiatandosi:

*Ah, ma la poesia non ha bisogno di niente*

*(New York, novembre 1988- marzo 1989)*

### III. *Meditazione su Pasolini*

Pier Paolo, hai scritto delle belle pagine, sai,  
parli di giustizia, classi sociali, la perfida ignavia  
dei tuoi pari e maggiori e maggiormente minori  
e sei, ahimè, un *sorpassato!*

un gusto letterario satrapico e menefreghista  
(chiamali bicipiti di seppia)  
ha deciso di non ascoltarti, di deriderti,  
di non capire che  
res sunt nomina  
e che hai toccato delle corde spiacenti anzi very troubling  
o miseri borghesotti di due soldi  
sì, tu, pirla della madonna

(ma non faccio falsi regionalismi,  
avrei potuto scrivere — sapete, sono anche americano! —  
you stupid suburban bastard

— I think this is what Ben had in mind,  
when he suggested to camel-face colleague  
that Pasolini's "dialect" should get dubbed with slang:  
shit, that's obvious to me... —

but let me get back to my Eye-talien pöm)

dunque,  
avete capito, maledetti architecnici

mi devo inventare in altro linguaggio  
(ecco perché i miei amici son depressi)  
ti ho già citato sopra, ricordi,  
ho detto a chiare lettere

*Ho sbagliato tutto*

Annettendo sfacciatamente all'indicibile tua predestinazione

"Smetto di essere poeta originale,"

— eri, e lo ignoravi, un vero avanguardista e ingenuo

"un sistema stilistico è troppo esclusivo."

(Ti ricordi, Humanus,  
come *delle voci* parlavano della sola assenza  
delle moteplici presenze  
dello stile  
come ritorna questa costernante surrealtà  
Humanus, ricordatelo)

e poi scrivesti che adotti schemi letterari collaudati  
“per esser più libero” aggiungi  
tu e la tua fottuta libertà:  
sempre di quella parli, anche quando la gente che l’ha  
non la prezza che perdendola del tutto,  
francamente ci rompevi  
col tuo anticlassicismo e pseudopopulismo ...  
in ogni caso  
termini con consueta autoironia

(sai, da qui ti si vede in controluce)  
e cioè naturalmente per ragioni “pratiche...”  
ecco,

adesso mi hai costretto  
davvero  
a smettere di  
scri  
poesie  
vere

almeno in questa irreale tua lingua o sogno  
d’irritrovabile futuro

(NY, 29/IV/1989)